

Non c'è il gender nella Buona Scuola

C'era una volta il Totocalcio, grande passione nazionale e personale. Negli anni '80 misero le macchinette nelle ricevitorie per registrare le colonne in formato elettronico. Però si guardarono bene dal far partire la novità in tutta Italia: scelsero una zona e collaudarono.

La scuola è faccenda più delicata del Totocalcio, ma per la scuola continua a esistere la convinzione che alcune teste pensanti a Roma possano far funzionare una Riforma creata a tavolino e senza collaudi.

Pensare una Riforma che vada bene a Bolzano come a Palermo, a Milano come a Bagnolo San Vito, è una sorta di *hybris* da letteratura greca ("tracotanza", "eccesso", "superbia", "orgoglio" "prevaricazione", secondo Wikipedia).

Una riforma nazionale della scuola funziona solo in presenza di un principio di autorità. Funzionò la riforma Gentile, con una struttura dittatoriale alle spalle; funzionò, dopo un duro arrancare, anche la riforma del 1962 sulla scuola media unificata (il 1968 non era ancora arrivato, il principio di autorità reggeva). Dopo abbiamo avuto un susseguirsi di riforme che hanno prodotto molta decadenza.

Nella scorsa puntata segnalavo tre punti negativi nella Buona Scuola: considerazione nulla per la scuola paritaria, troppo potere ai presidi, assurda composizione della "commissione giudicante" per il valore dell'insegnante. Andiamo avanti.

Quale è la parola chiave della Buona Scuola? "Valutazione". Nelle sue varianti compare 52 volte. Sono pronto a scommettere che nessuno sarà valutato: qualcuno forse sarà "vessato" attraverso la valutazione, ma non certo valutato. La valutazione presuppone una catena gerarchica di autorità e autorevolezza, che non esiste più. Si può ripetere a iosa la parola "valutazione", ma si perderà nel calderone del milione di docenti, dei 9 milioni di studenti, delle 50.000 sedi scolastiche.

Leggo su Italia Oggi: *Per consentire ai genitori di scegliere bene in quale scuola mandare i propri figli "bisogna introdurre un sistema di valutazione delle scuole" e un primo passo sarà la pubblicazione "dei risultati dell'autovalutazione di tutti gli istituti italiani: una radiografia della scuola con, tra l'altro, i risultati dei test Invalsi e il numero degli alunni promossi e respinti". [...] Secondo [il ministro] Giannini non bisogna quindi valutare "solo gli insegnanti", ma "anche i dirigenti e come funziona il processo. Ho il sospetto fondato che chi sta fuori dal sistema, come i genitori, sarà molto felice di poter scegliere meglio una scuola, mentre una parte di chi sta dentro per conservatorismo e inerzia culturale potrà ragionevolmente resistere a questo cambiamento".*

Anch'io, come il ministro, "ho il sospetto fondato". Ho il sospetto fondato che valutare le scuole in questo modo sia una sciocchezza. Si può essere promossi per bravura o per lassismo degli insegnanti e quindi il numero di promossi non dice nulla sulla bontà della scuola. I genitori cercano gli insegnanti bravi ed evitano quelli scadenti, se ci riescono. Questa è la valutazione che conta.

Altra parola chiave è "progetto", 28 volte. Nella scuola italiana sarebbe già progettualità eccelsa poter riparare all'istante lo sciacquone che perde, o aggiustare subito l'ascensore per disabili che è fermo. La LIM era "progetto" d'avanguardia fino a ieri, e già leggiamo commenti su <https://labuonascuola.gov.it> sul fatto che "le scuole sono piene di vecchie e ingombranti LIM". E di sciacquoni che perdono.

Il top della *hybris* è avvenuto con la messa in ruolo, fase B: il docente elencava le 100 province in ordine di preferenza, e un software "allocava le risorse".

I precari erano in gran parte persone con famiglia. Prendete un insegnante di Finale Emilia, Modena: avrà messo Reggio Emilia tra le prime scelte. Supponete che finisca a Castelnovo ne' Monti, confinante sì, ma con 111+111 km di distanza. Vale la pena diventare di ruolo? Con 222 km di viaggio, o vivi in auto, o apri una seconda casa, e in ogni caso ti stacchi dalla famiglia.

A quasi tutti i partecipanti della fase B interessava un gruppo di scuole, quelle a portata di casa. Invece è stato utilizzato, cito da La Stampa, "un modello utilizzato negli Stati Uniti per associare studenti a facoltà universitarie nel quale vengono gestite sia le preferenze degli studenti, che quelle delle università". Lo studente USA che va all'università è senza figli, si disinteressa della distanza, e si stacca, con quella scelta, dalle sue radici: l'esatto opposto dei docenti di fase B.

Un software "sano e italiano" doveva chiedere ai precari l'elenco delle 100 scuole dove erano disposti ad andare, con una richiesta finale: "Se nessuna sede è disponibile (a) accetto qualunque destinazione (b) chiedo di rimanere precario".

La Buona Scuola non è buona, e i sorrisi della Giannini non la migliorano. Però tutto ciò che ho detto finora è solo politica: potete disapprovare in toto. Vi può piacere il super-preside, l'emarginazione delle scuole paritarie, il tribunale di giudizio degli insegnanti, il metodo a lotteria della fase B, la valutazione e progettualità della Giannini: tutto ciò è libera opinione politica.

Del resto, per trovare contestazione politica, mi basta girare la testa sul divano di casa: io disapprovo la sospensione di giudizio a giugno, per me i voti allo studente vanno dati a caldo, ad anno scolastico appena concluso; mia moglie al contrario l'approva e preferisce che i classici "mezzi voti" restino tali fino agli esami di riparazione di settembre. Legittime divergenze politiche.

Dove invece divergenza non c'è, è sul comma 16. C'è chi dice che questo comma introduca l'ideologia gender nelle scuole. Ma la ministra ha prontamente tuonato.

Prima con una circolare ha affermato che "tra i diritti e tra le conoscenze da trasmettere non rientrano in nessun modo né ideologie gender né l'insegnamento di pratiche estranee al mondo educativo", poi da Radio24 ha affermato che questa è una "colossale e scandalosa truffa culturale" e, se la circolare "non bastasse, passeremo a strumenti legali".

Strumenti legali, attenzione, non per fermare l'ideologia gender, ma per fermare chi afferma che c'è ideologia gender nella Buona Scuola.

Allora facciamo così: per non incorrere negli strumenti legali della Giannini affermo solennemente che nella Buona Scuola non c'è l'ideologia gender. Però, se non c'è l'ideologia gender, sono curioso di sapere che cosa c'è nel mitico comma 16 che fa tuonare la ministra.

Gli dedicherò la prossima puntata

Giovanni Lazzaretti

giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com